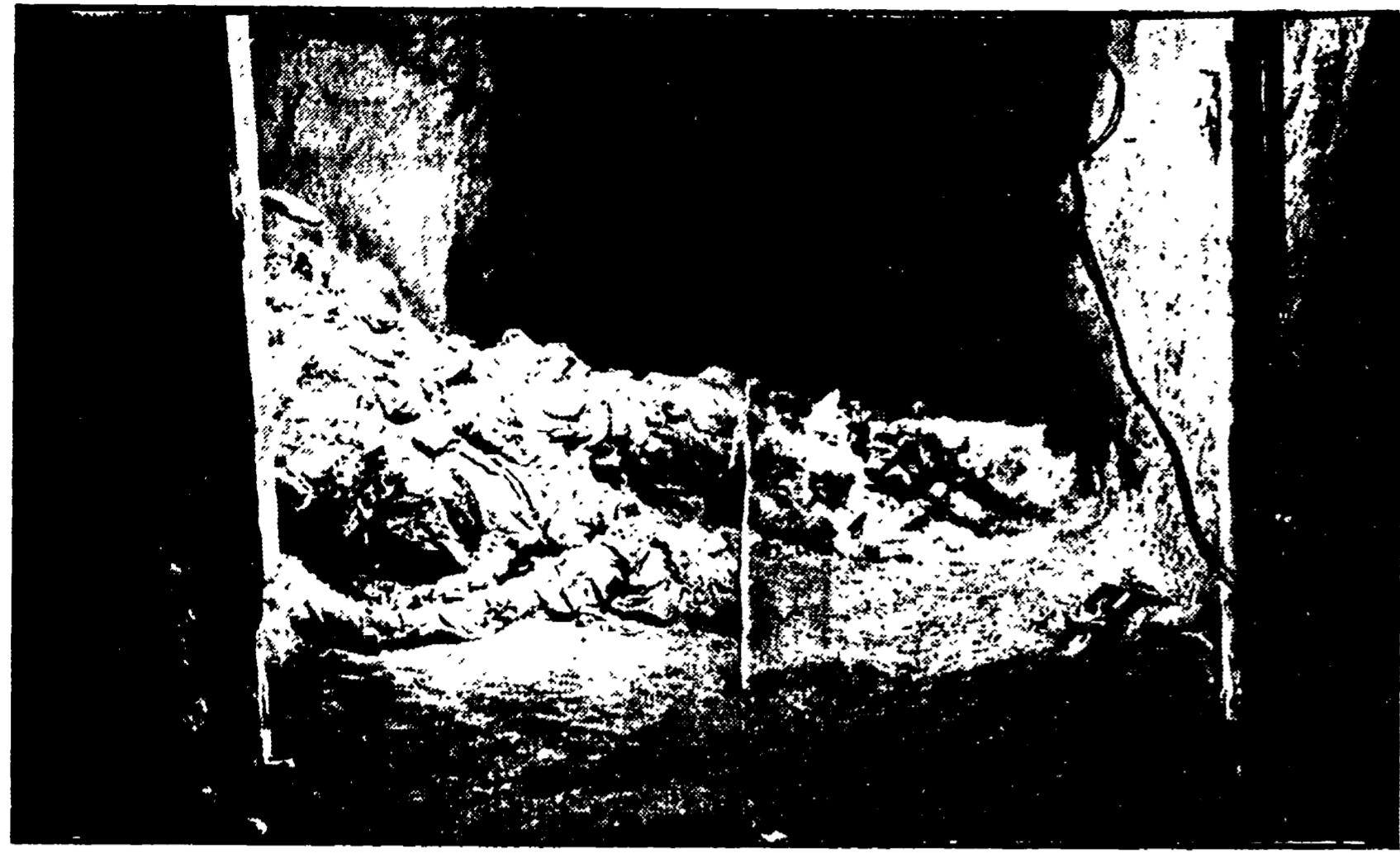


Immediata reazione delle forze democratiche, delle assemblee elettive, dei lavoratori



ROMA — Una foto scattata dopo la Liberazione: l'ingresso delle Fosse Ardeatine e la pietosa visione delle salme recuperate

La biografia «esemplare» di un ufficiale nazista

Fanatismo e ferocia le costanti della vita dell'ex-colonnello delle «SS» - Dall'«operazione» infame contro la comunità ebraica di Roma al massacro delle Fosse Ardeatine

«Herbert Kappler conserva ancora un comportamento miltare, quando salta unisce i piedi e inchina lievemente il capo, guardando in faccia l'ospite con i suoi occhi chiari ed il viso abbronzato. (...) Nel suo appartamento tutto ha un ordine perfetto. E' meticoloso in ogni manifestazione. Questa prerogativa si sposta in maniera chiara con le sue idee: Non credo all'utilità della storia, perché essa non insegna niente agli uomini...»

Di qui, il giovane colonnello organizzò direttamente la «operazione» infame contro la comunità ebraica romana, alla quale fece raccogliere 50 chilogrammi di oro con la promessa che, se questo quantitativo fosse stato raccolto, non ci sarebbero state deportazioni. Dopo una affannosa ricerca, l'oro, come è noto, venne consegnato il 28 settembre. Ma il 10 ottobre le «SS» di Kappler circondarono il Ghetto e ne rastrellarono gli abitanti, che si credevano ormai relativamente al sicuro. 1.094 ebrei romani furono catturati ed inviati in Germania, nei campi di sterminio. Dopo la guerra, ne ritornarono meno di 100.

Kappler compì altre «operazioni», per così dire, «minori» (fra l'altro, l'arresto di Malafa di Savoia, che morì anch'essa in un campo di concentramento), ma il suo nome resta legato per sempre, con un marchio indelebile, all'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, quando fece massacrare, per rappresaglia all'azione condotta dai partigiani di via Rasella contro una colonna militare nazista, 335 ostaggi, scelti fra i prigionieri politici e gli ebrei (65), detenuti a Regina Coeli e segnalati dal questore repubblicano Caruso: 15 di più, per sua personale iniziativa, come sottolinea la sentenza di condanna all'ergastolo, del 1976, pronunciata dal giudice istruttore di Roma, il colonnello Kappler, nazista «modello».

Dopo la liberazione di Roma, il massacrato risali al nord con le truppe naziste in ritirata. Aveva ben «meritato» nel suo periodo romano ed ebbe subito un nuovo incarico di «collaboratore»: quello di «sorvegliante» di Benito Mussolini, a Salò, durante l'effimera repubblica neofascista. Si costituì alle truppe americane il 6 maggio 1945.

Condannato — come si è detto — all'ergastolo, Kappler è rimasto nel carcere militare di Gaeta fino al gennaio 1976, scrivendo memoriali, studiando etimologia ed anche spondo, dopo una lunga corrispondenza epistolare, Annalisse Wenger, la donna che ha avuto una parte di rilievo nella sua fuga. A suo favore, in Germania è stata organizzata una campagna, durata anni, per chiederne la liberazione, adducendo «motivi umanitari» e le precarie condizioni di salute del detenuto. Già nel marzo del 1973 era corsa voce che il presidente della Repubblica sarebbe stato in procinto di concedere la grazia. La notizia si rivelò infondata, ma nel novembre 1976 si seppe che il Tribunale militare aveva concesso la libertà provvisoria in considerazione del suo stato fisico, ritenuto gravissimo. Il Procuratore Generale Militare, però, si appellò contro l'ordinanza di scarcerazione, considerando anche la ondata di proteste che essa aveva suscitato da parte di tutte le forze democratiche e antifasciste e delle comunità ebraiche del nostro paese. Il ricorso della Procura fu accolto e venne disposto il suo trasferimento all'ospedale militare del Celio, a Roma; qui il boia delle Ardeatine avrebbe dovuto restare, fino alla espiazione finale.

Dichiarazioni di Wiesenthal al «GR-3»

ROMA — In una intervista al GR3 Simon Wiesenthal ha detto che «i nazisti non sono mai stati in un documento del Direttivo dell'Associazione nazionale deportati, che esprime anch'essa sdegno e condanna».

«L'esecuzione dei democratici italiani si è avverata nelle immediate reazioni registrate ovunque, a Roma e nel Lazio innanzitutto. Al ministro dell'Interno è giunto un telegramma dei partigiani e dei familiari della Zona F, che hanno condannato l'episodio e la complicità politiche che l'hanno reso possibile. Un altro telegramma è stato inviato dal ANPI di S. Lorenzo. Le cellule del PCI del «Celio» e della «Difesa» hanno chiesto di tenere un documento nel quale affermano tra l'altro che «non ci accontenteremo di affermare che Kappler è un nazista, ma di denunciare il suo ruolo di collaboratore». Un altro documento, in cui si denuncia la complicità politica dei nazisti, è stato inviato dal ANPI di S. Lorenzo. Le cellule del PCI del «Celio» e della «Difesa» hanno chiesto di tenere un documento nel quale affermano tra l'altro che «non ci accontenteremo di affermare che Kappler è un nazista, ma di denunciare il suo ruolo di collaboratore».

«È come se avessero ucciso di nuovo mio figlio»

Alla notizia dell'evasione in centinaia si sono raccolti prima davanti al Celio, poi alla Sinagoga. Le dolorose testimonianze e l'angosciante pianto dei parenti dei martiri delle Fosse Ardeatine

ROMA — Il giornale radio delle dodici e mezzo e il telegiornale di lunedì 15 agosto, hanno portato un segnale di allarme: subito si sono intrecciate le telefonate ai parenti, agli amici per saperne di più, per capire cosa era successo. Ma rimanere in casa o in villeggiatura non è stato possibile per nessuno. Gli ostaggi sono stati liberati subito corsi al Celio; gli altri, quelli che erano al mare, hanno fatto appena in tempo a mettersi una camicetta, un paio di pantaloni e sono corsi in città. Alcuni sono andati all'ospedale militare per raggiungere gli amici, altri sono andati alla Sinagoga al Lungotevere. Nella piazzola assoluta antistante il Celio i primi commenti sono stati quelli di soprattuto ancora le prime domande. «Ma come è possibile? Quel portone è sorvegliato tutto un giorno dalle sentinelle? Dicono che tutto quello che entra ed esce dall'ospedale viene controllato». «Cosa? In una villeggia? Ma chi suoi che eredità? Parlano tutti insieme, i commentari si intrecciano, ne arrivano altri e tutti li a guardare l'orologio del polso, il portone immenso di legno con su la croce rossa. Ad ingrossare il folto gruppo degli ebrei si aggiungono i parenti dei ricoverati giunti per far visita ai malati. «Che? È scappato Kappler? Ma come ha fat-

Tutto il Paese chiede che il criminale sia restituito alla giustizia italiana

Non solo esecrazione e condanna ma la richiesta che ogni complicità sia duramente punita - Sciopero di protesta nel porto di Genova - Emozione a Marzabotto e a Stazzema - Oggi manifestazioni a Bologna e in molte altre città

Numerose le prese di posizione di sindacati, associazioni e organizzazioni democratiche per esprimere una degnata protesta e sollecitare misure adeguate. CGIL-CISL-UIL — La Federazione unitaria dei sindacati ha diffuso una nota nella quale interviene l'Associazione dei lavoratori alla notizia dell'evasione del criminale fascista Kappler responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, chiedendo al governo di compiere tutti gli atti necessari perché sia fatta luce su trascuratezze, complicità e connivenze che hanno agevolato l'evacuazione, e perché Kappler sia restituito alla giustizia italiana.

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) denuncia «la complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende le coscienze democratiche del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano luce su questo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ACLI — Anche la presidenza nazionale delle ACLI ha espresso «il proprio sdegno, auspicando che vengano prese in luce le responsabilità che indubbiamente esistono nell'incredibile vicenda».

UDI — La segreteria nazionale dell'Unione Donne Italiane in un comunicato ricorda l'origine dell'UDI «nata con il sacrificio e il martirio di tante donne», per affermare che «non accetteremo di casa nostra il nazifascismo vecchio e nuovo ha detto di non poter sopportare che un crimine di questa natura si commettesse in un Paese che lo ha vittoriosamente sfidato e sconfitto con la Resistenza».

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) denuncia «la complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende le coscienze democratiche del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano luce su questo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) denuncia «la complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende le coscienze democratiche del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano luce su questo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) denuncia «la complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende le coscienze democratiche del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano luce su questo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) denuncia «la complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende le coscienze democratiche del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano luce su questo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ROMA — Nel pomeriggio del giorno stesso in cui è giunta la notizia della fuga, il presidente della Regione Lazio, il senatore democristiano Carlo Capponi, consigliere comunale di Roma e medaglia d'oro della Resistenza, ha espresso il suo sdegno per la fuga di Kappler, chiedendo che sia chiarita la vicenda della fuga e appurate le responsabilità. La delegazione ha inoltre portato una solidarietà dei comunisti alla comunità israelitica romana. Nel tardo pomeriggio le compagne Capponi e Mammucari, insieme ai rappresentanti delle associazioni partigiane e dei familiari dei caduti, sono state ricevute dal ministro dell'Interno.

ROMA — Nel pomeriggio del giorno stesso in cui è giunta la notizia della fuga, il presidente della Regione Lazio, il senatore democristiano Carlo Capponi, consigliere comunale di Roma e medaglia d'oro della Resistenza, ha espresso il suo sdegno per la fuga di Kappler, chiedendo che sia chiarita la vicenda della fuga e appurate le responsabilità. La delegazione ha inoltre portato una solidarietà dei comunisti alla comunità israelitica romana. Nel tardo pomeriggio le compagne Capponi e Mammucari, insieme ai rappresentanti delle associazioni partigiane e dei familiari dei caduti, sono state ricevute dal ministro dell'Interno.

ROMA — Nel pomeriggio del giorno stesso in cui è giunta la notizia della fuga, il presidente della Regione Lazio, il senatore democristiano Carlo Capponi, consigliere comunale di Roma e medaglia d'oro della Resistenza, ha espresso il suo sdegno per la fuga di Kappler, chiedendo che sia chiarita la vicenda della fuga e appurate le responsabilità. La delegazione ha inoltre portato una solidarietà dei comunisti alla comunità israelitica romana. Nel tardo pomeriggio le compagne Capponi e Mammucari, insieme ai rappresentanti delle associazioni partigiane e dei familiari dei caduti, sono state ricevute dal ministro dell'Interno.

ROMA — Nel pomeriggio del giorno stesso in cui è giunta la notizia della fuga, il presidente della Regione Lazio, il senatore democristiano Carlo Capponi, consigliere comunale di Roma e medaglia d'oro della Resistenza, ha espresso il suo sdegno per la fuga di Kappler, chiedendo che sia chiarita la vicenda della fuga e appurate le responsabilità. La delegazione ha inoltre portato una solidarietà dei comunisti alla comunità israelitica romana. Nel tardo pomeriggio le compagne Capponi e Mammucari, insieme ai rappresentanti delle associazioni partigiane e dei familiari dei caduti, sono state ricevute dal ministro dell'Interno.

Argan all'ambasciatore Arnold: «Aspettiamo una prova di democrazia»

ROMA — La fuga di Kappler, rappresenta un'offesa alle leggi italiane. Un'offesa al popolo di Roma che qui, alle Fosse Ardeatine, ha sepolto molti suoi martiri. Speriamo che lo Stato sappia punire là dove ha dimostrato di non saper prevenire; con queste parole l'ambasciatore Giulio Carlo Argan ha lasciato il sacro che ricorda le 335 vittime della rappresaglia nazista, a un documento nel quale affermano tra l'altro che «non ci accontenteremo di affermare che Kappler è un nazista, ma di denunciare il suo ruolo di collaboratore».

ROMA — La fuga di Kappler, rappresenta un'offesa alle leggi italiane. Un'offesa al popolo di Roma che qui, alle Fosse Ardeatine, ha sepolto molti suoi martiri. Speriamo che lo Stato sappia punire là dove ha dimostrato di non saper prevenire; con queste parole l'ambasciatore Giulio Carlo Argan ha lasciato il sacro che ricorda le 335 vittime della rappresaglia nazista, a un documento nel quale affermano tra l'altro che «non ci accontenteremo di affermare che Kappler è un nazista, ma di denunciare il suo ruolo di collaboratore».

ROMA — La fuga di Kappler, rappresenta un'offesa alle leggi italiane. Un'offesa al popolo di Roma che qui, alle Fosse Ardeatine, ha sepolto molti suoi martiri. Speriamo che lo Stato sappia punire là dove ha dimostrato di non saper prevenire; con queste parole l'ambasciatore Giulio Carlo Argan ha lasciato il sacro che ricorda le 335 vittime della rappresaglia nazista, a un documento nel quale affermano tra l'altro che «non ci accontenteremo di affermare che Kappler è un nazista, ma di denunciare il suo ruolo di collaboratore».

UN AMBIGUO PERSONAGGIO

Da «ausiliaria» nazista a moglie di Kappler

La scelta compiuta da Annalisse Wenger durante la seconda guerra mondiale è precisa: è attivamente presente sul fronte orientale come ausiliaria. Si tratta della stessa persona che molti anni dopo affermerà di ignorare le stragi naziste, e difenderà l'operato dei criminali come Kappler, difendendo il valore degli ordini dati in guerra che «comunque» vanno eseguiti. E, infine, è sempre la stessa persona che con identica sicurezza di sé ha contribuito a realizzare la fuga di Kappler.

Le Wenger, cinquantadue anni, tedesca, e dal maggio 1972 la moglie di Herbert Kappler. Il quadro che di sé avrebbe voluto dare la Wenger nelle interviste: rilasciate ad alcuni settimanali, all'epoca del suo matrimonio con il criminale nazista, era quello di una donna semplice, ingenua (quel tanto che bastasse a giustificare la sua ignoranza, nel 1962, di uno sterminio delle dimensioni di quello delle Fosse Ardeatine). Divorziata, con tre figli, la Wenger definiva i suoi due matrimoni «non comodi». Dal primo marito, un ufficiale tedesco rimasto semiparalizzato, in seguito ad una fe-



Annalisse Kappler il giorno del suo matrimonio con il colonnello nazista subito dopo la cerimonia all'uscita dal carcere

Sdegno, emozione e rabbia nei primi commenti raccolti fra la comunità ebraica romana

«È come se avessero ucciso di nuovo mio figlio»

Alla notizia dell'evasione in centinaia si sono raccolti prima davanti al Celio, poi alla Sinagoga. Le dolorose testimonianze e l'angosciante pianto dei parenti dei martiri delle Fosse Ardeatine

ROMA — Il giornale radio delle dodici e mezzo e il telegiornale di lunedì 15 agosto, hanno portato un segnale di allarme: subito si sono intrecciate le telefonate ai parenti, agli amici per saperne di più, per capire cosa era successo. Ma rimanere in casa o in villeggiatura non è stato possibile per nessuno. Gli ostaggi sono stati liberati subito corsi al Celio; gli altri, quelli che erano al mare, hanno fatto appena in tempo a mettersi una camicetta, un paio di pantaloni e sono corsi in città. Alcuni sono andati all'ospedale militare per raggiungere gli amici, altri sono andati alla Sinagoga al Lungotevere. Nella piazzola assoluta antistante il Celio i primi commenti sono stati quelli di soprattuto ancora le prime domande. «Ma come è possibile? Quel portone è sorvegliato tutto un giorno dalle sentinelle? Dicono che tutto quello che entra ed esce dall'ospedale viene controllato».

ROMA — Il giornale radio delle dodici e mezzo e il telegiornale di lunedì 15 agosto, hanno portato un segnale di allarme: subito si sono intrecciate le telefonate ai parenti, agli amici per saperne di più, per capire cosa era successo. Ma rimanere in casa o in villeggiatura non è stato possibile per nessuno. Gli ostaggi sono stati liberati subito corsi al Celio; gli altri, quelli che erano al mare, hanno fatto appena in tempo a mettersi una camicetta, un paio di pantaloni e sono corsi in città. Alcuni sono andati all'ospedale militare per raggiungere gli amici, altri sono andati alla Sinagoga al Lungotevere. Nella piazzola assoluta antistante il Celio i primi commenti sono stati quelli di soprattuto ancora le prime domande. «Ma come è possibile? Quel portone è sorvegliato tutto un giorno dalle sentinelle? Dicono che tutto quello che entra ed esce dall'ospedale viene controllato».

ROMA — Il giornale radio delle dodici e mezzo e il telegiornale di lunedì 15 agosto, hanno portato un segnale di allarme: subito si sono intrecciate le telefonate ai parenti, agli amici per saperne di più, per capire cosa era successo. Ma rimanere in casa o in villeggiatura non è stato possibile per nessuno. Gli ostaggi sono stati liberati subito corsi al Celio; gli altri, quelli che erano al mare, hanno fatto appena in tempo a mettersi una camicetta, un paio di pantaloni e sono corsi in città. Alcuni sono andati all'ospedale militare per raggiungere gli amici, altri sono andati alla Sinagoga al Lungotevere. Nella piazzola assoluta antistante il Celio i primi commenti sono stati quelli di soprattuto ancora le prime domande. «Ma come è possibile? Quel portone è sorvegliato tutto un giorno dalle sentinelle? Dicono che tutto quello che entra ed esce dall'ospedale viene controllato».

ROMA — Il giornale radio delle dodici e mezzo e il telegiornale di lunedì 15 agosto, hanno portato un segnale di allarme: subito si sono intrecciate le telefonate ai parenti, agli amici per saperne di più, per capire cosa era successo. Ma rimanere in casa o in villeggiatura non è stato possibile per nessuno. Gli ostaggi sono stati liberati subito corsi al Celio; gli altri, quelli che erano al mare, hanno fatto appena in tempo a mettersi una camicetta, un paio di pantaloni e sono corsi in città. Alcuni sono andati all'ospedale militare per raggiungere gli amici, altri sono andati alla Sinagoga al Lungotevere. Nella piazzola assoluta antistante il Celio i primi commenti sono stati quelli di soprattuto ancora le prime domande. «Ma come è possibile? Quel portone è sorvegliato tutto un giorno dalle sentinelle? Dicono che tutto quello che entra ed esce dall'ospedale viene controllato».

Cinzia Romano